



PENSIERI COME GRAFFITI IN UN'ALBA D'AGOSTO

CLAUDIA AMATO

*La notte cala sulla terra nuda,
la copre
col suo manto bagnato.
Lo spicchio bianco s'adagia molle.
S'orienta decisa.
Ora
si alza.*

*La storia è iniziata in un tempo lontano, quando ancora nemmeno s'immaginava
che potesse essere una sorta di viaggio. Che dico 'sorta', un viaggio e basta.*

E il bello è proprio che non basta.

E lo scritto terminerebbe qui... se...



... Se non fosse che stavano su quattro ruote, che poi erano più di quattro, a dire il vero. I volanti puntavano su terra di Toscana, dove il fiume d'argento bagna le morbide curve distese tra colline picchiettate di pioppi. In quei giorni chiari e caldi camminavano per le vie del centro, lungo gli argini, e sapevano, anche se non sapevano bene. Si trovavano insieme, come prima volta in un'altra città - che non era la loro per intendersi - con tanto di case e strade. Erano lì per seguire qualcuno... senza inseguirlo però. Poi visitavano una mostra di un pittore, uno che faceva acquerelli... e anche sculture.

In quei giorni a momenti nemmeno sapeva cosa fosse il colore. E mentre a fatica chiudeva i conti, qualcosa si mise in moto e si ritrovò a scriverne. "Tento, comincio", si ripeteva, fino allo sfinimento. Di lì a poco venne un altro viaggio, in un grande parco, immerso nel cuore dell'Europa. Stavolta un assolo. E pian piano biascicava una lingua nuova, mai sentita prima, che parlava di segni e disegni, colori e altro ancora.

Tuttavia, tra un pennacchio di fumo, un fiordo e una poppa, l'attendeva un grosso scoglio aguzzo (un altro!?). Lì per lì non lo vedeva bene, perché era un poco sola, ed esausta, e pure un poco affranta a dirla tutta. Ce n'è voluto per doppiare quella specie di Capo Horn, facendo appello alle forze possibili e impossibili, di terra e di mare. Poesie, quante poesie ci son volute! ... E quante *Operette Morali*, zibaldoni, passeggiate sull'ermo colle! Tra orsi che di tanto in tanto spuntavano come funghi, cacciatori, lupi veri - e meno male, dico - e agnelli. Ma anche agnelli travestiti da lupi, e lupi travestiti da agnelli. Sì, perché anche questo è vitale: capire bene di che razza di animale si tratta. A volte c'è da restarci quasi secchi.

Così si era ricordata di quel giorno di un tempo trascorso da tempo, e di scrivanie, poltrone, sedie, tavolini, culle, libri, e librerie. A proposito di librerie... vedere la prima le aveva fatto sentire dentro un vento caldo che spira su una stanza umida, macchiata da una sostanza quasi indelebile: alta, corposa, coi suoi ripiani a freccia,

che puntavano all'insù. Dietro aveva visto una finestra spalancata, che non c'era materialmente, eppure si apriva per davvero, c'è da crederci! Se volete sapere come si reggesse, non dovete chiederlo a lei, ma lei conosce un esperto. L'altra libreria era prima un modellino in cartoncino, che quando lo aveva visto la prima volta per poco non era svenuta. Ma poi era diventata reale, prima chiara, poi scura, poi finalmente chiara come doveva essere, a dispetto di intere famiglie, tutte andate in rovina. Le onde di legno dorato non si sono fatte ingoiare dai calamari giganti e dalle piovre impazzite. No.

Quei flutti hanno delineato un'isola nel mare, un lembo di terra a forma di capodoglio, insieme a dei tratti, una voce, capelli lucidi di quelli che non se ne trovano in giro, un arco, con frecce che fendono e non offendono. La virata alla fine è avvenuta... ma non prima di chiudere gli occhi con la certezza di cadere senza precipitare. Sdraiata a lungo se ne stava, con la sensazione che tutta la corrente entrasse a lavarle quella parte dolente, per renderla una vasca di pietra dove il tempo cade come pioggia tiepida che evapora, per ricordare a tutti che quel che è sfuggito materialmente, è perduto, per sempre. Ma quello che è sfuggito psichicamente si può recuperare sempre, a patto che lo si voglia davvero.

Il sole pian piano spunta e fa capolino dietro ai palazzi e agli alberi alti. Dall'ampia portafinestra si scorgono i pini fronzuti che lentamente si tingono d'alba. Fuori è silenzio, dentro è suono a quattro voci, e a una sola. I toni sono pacati e un po' stanchi, dopo la notte fonda passata in compagnia delle stelle cadenti. Le palpebre si muovono molli e con ritmo rallentato. Il sonno bussa, il battito corre come un treno senza rotaie. Il tavolo è pieno di cose buone, come sempre nella casa che accoglie. Una tisana pepata scorre nella gola perennemente arsa, e scivola come un'enorme goccia densa di burro che gronda acqua. È mattino presto, alba d'agosto, e sta per andare via. Domani si parte. Domani non si parte, è già accaduto, e i piedi sono per terra, ben piantati.

Oceano normanno, poi bretone, una strada che arriva alla fine del mondo, accompagnata dai numerosi fari che salutano terra e s'imbarcano, pur restando anche loro ben piantati nelle rocce, a indicare le rotte. Terra di Provenza, coi suoi corsi d'acqua, spezie e pietre. Cieli zuppi di nuvole, carichi di gocce fresche, e poi sgombri squarciati di giallo e rosa, e rosso, e arancio. Campi arati di fresco e fertili che si schiudono alla vita, con le vigne che fanno di succo dolce e di lavoro dell'uomo. E la *Sainte-Victoire*¹ che si staglia sull'azzurro del cielo, tinto dal riflesso cangiante. Sovrasta un uomo che è andato più lontano di tutti facendo più vero e più profondo. In questo punto preciso il bello nasce come seme tra occulto e manifesto, movimento e fissità, in un *mélange* di pennelli e tele. E quel *motif*, sognato tutte le notti, lo avvicina e lo penetra, dando vita a qualcosa di fremente, vibrante, privilegiato, non finito. Uomo *puissant et solitaire*², troppo solitario, questo è il punto.

La via prosegue, è sempre quella, solo che degrada verso sud e costeggia il *Mare Nostrum*. Passa il valico e sbuca in una città del nord, dal passato sovrano, estinto, dove un vecchio padre regnante ormai non è più. E tra i campi floridi, un altro fiume scorre lento, si insinua tra le sale dei cinematografi ed i caffè spolverati di cioccolato. Lo stupore è tanto, e di quei giorni si sente pregna. Occorre una pausa, un solo istante d'intimità.

Un aereo con dentro il sole che si scioglie sui sedili, mentre il cielo si sfianca di rosso e azzurro. E libri e libri e... ancora libri. L'arte di fare e pubblicare libri... Lenticchie a fiumi, con fasci di luce improvvisi che si stagliano sul monte mentre la Luna rischiarava l'altopiano...



Guardo e guardo alberi, di continuo. Ne osservo le radici che sporgono dal terreno, i tronchi ricoperti di scaglie ruvide e scure, oppure lisce e chiare. E poi i rami, lunghi, orizzontali, verticali, e... le foglie. Chiome ombrose, poi verdoline, cariche di gemme. Il verde scuro parte da sotto per ricoprirsi di una miriade di verdi differenti, sempre più chiari, fino a colmarsi di tocchi di luce. Mai chiudere tutto col pennello perché il cielo vuole spuntare da ogni dove, in chiazze piccole, schizzi d'azzurro che timidamente fanno capolino.

Quanti alberi sono. Li guardo anche per dipingerli. Sono all'appuntamento nei sette giorni, e la scelta non è casuale. Niente accademie, scuole, atenei, solo una bottega, come quelle d'un tempo, una semplice bottega che da anni lavora instancabile e appassionata, senza pingui profitti, nel cuore della città. Un piano seminterrato, illuminato da luce naturale, dimora di pigmenti, oli, fiumi di acquaragia aranciata, paradiso per un olfatto curioso non avido. Dipingiamo e siamo in tanti... mi piace. Ogni tela è differente, bella. Ma com'è possibile se la natura è sempre la stessa? Un albero è un albero, l'orizzonte pure, cielo, nuvole, terra, tutto di fondo è lo stesso, e adoperiamo tutti i medesimi colori, e chi ci trasmette le tecniche è sempre la stessa persona. Mi piacerebbe rispondere che è un mistero, ma forse un po' so; è che siamo solo alla terza pagina dello scritto, e poiché non voglio liquidare, tenterò di raccontare. La strada è ancora lunga e ci vuole il tempo che ci vuole.

Per tutte le vie percorse finora, mi pare possibile affermare quanto l'universo sia vero e funzionale, ma perché ci sia la vita è fondamentale una diversificazione tra gli elementi la cui evoluzione produca la singolarità di ciascuno. Ogni unità è unica, sempre e comunque. Ogni essere vivente, sia esso albero, animale, uomo, non potrebbe determinarsi e affermarsi se non in rapporto agli altri, in un binomio fatto di spazio, tempo, ma non solo. L'essere umano che desidera, si differenzia e si afferma, si realizza e trasforma, tende naturalmente al bello (questo non accade sempre a onor del vero, e quando accade addio universale democratico!).

Una donna entra in scena mentre attende, sotto la pensilina di una stazione fumosa, treni in arrivo e in partenza. Nel bagaglio ha un'instancabile rete fitta, fatta di intrecci, comunicazioni, scambi, scontri incontri, e... pesci. Mentre guarda le lancette dell'enorme orologio penzolante posto di fronte, ripete a sé stessa, come in una nenia, che ogni essere tende alla pienezza di una presenza nel mondo. Nel caso dell'uomo questa presenza, tendenzialmente mai statica, genera l'accadere delle cose, implica un'interazione, un insieme di maglie in trasformazione i cui elementi costitutivi, se si incontrano in profondità fanno nascere qualcos'altro. E questo bello produce altro bello, lo accresce, lo innalza. Come per un monte nascosto dalla bruma, il fascino risiede nel suo rivelarsi. È da questo emergere che deriva l'inatteso. L'immagine, dentro di sé, permette il passaggio all'esecuzione artistica che si

presenta come un qualcosa di mai visto né sentito prima. Ed è sempre stupore.

Non posso fare a meno di pensare ad un Principe³ amato, straniero, presente... *“Anche idiota mi credono tutti, non so perché...”*, immerso in uno stato di calma suprema, piena, limpida. Il bello deriso e ignaro del proprio valore, campione di un’umanità superiore. Totalmente semplice perché così indefinitamente complesso. E laddove i personaggi, pur nella loro piena autonomia di vita e di destino, sono come echi l’uno dell’altro, qualcuno sussurra che la bellezza salverà il mondo, perché è continuo il richiamo in un’infinita vicenda di risonanze che ampliano lo spazio interno e quello del mondo fuori.

E sopraggiungono altri uomini, sensibili, coraggiosi, assetati, sempre in cerca di strade non convenzionali e che con immaginazione, intuito, coraggio, hanno lottato e continuano a farlo, per mantenersi integri e *“... riuscire a far esprimere gli altri come loro vogliono...”*, in libertà. *“Il fatto di essere un artista non è nient’altro che il desiderio, la volontà forsennata di un’espressione completa, assoluta di sé stessi”*⁴.

L’olio avvolge la delicata pastella intorno ai pescetti sfrigolanti, e posso dirlo che sono come sono e non so dove vado. Il resto è finale aperto in una corrente continua, indefinibile, incompiuta... e non voglio confini... per nessuna cosa, né dentro né fuori.



A pochi giorni dalla consegna m’interrogo sul filo fra queste prime scie. Forse il futuro, che non esiste senza memoria. E la memoria è oggi, senza vie oblique. Poca roba è il voltarsi al passato, col cumulo di ricordi che non sono memoria ma macerie, e queste macerie sono niente se le mani non si mettono a scavare nude alla ricerca di tracce di vita. Poca roba, anzi nulla sono gli scheletri stipati nelle vecchie credenze ammuffite senza ombra di cibo, oppure incartapecorite nelle teche di un museo. Un filo, solo un filo anche per far diventare queste ossa una massa bianca, poi rossa, spugnosa, elastica, palpitante. Strutture che tengono e testimoniano che certe ossa proprio non hanno voluto saperne di rompersi, sbriciolarsi, scomparire nel nulla. Perché forse fare la rivoluzione vuol dire anche rimettere a posto le cose antiche, precisare e ridare valore a quelle dimenticate, per poi sconvolgere e sovvertire tutto, e non restare sempre dove si è, cioè da nessuna parte.

Tornare per un attimo alle origini della vita, e al primo segno umano lasciato su una superficie. È un primo passo...

... Come i passi mossi in una calda giornata di giugno sui monti del massiccio della Majella, imponente gigante sonnacchioso col suo dorso di peli irsuti e verdeggianti. Attraversiamo lo stivale, tagliandolo da ovest a est. Ci prepariamo a un incontro. Ad accoglierci un naturalista, un botanico. Col suo grande zaino ed un fare appassionato e mite, difficile da dimenticare, ci accompagna nei boschi abruzzesi, a cercar caverne e pittura rupestre, coi suoi ripari e tracce, segni di una civiltà primitiva mai scomparsa. Un cerbiatto ci attraversa davanti, forse saluta e dà il benvenuto in quei luoghi riparati, da proteggere dalle orde dei barbari. Lo chiede

mentre fragile e trepidante corre a nascondersi. Noi lo ascoltiamo, abbiamo accolto la sua richiesta da tempo. Saliamo, ci inerpichiamo, anche a quattro zampe, su per i sentieri scoscesi e pieni di ciottoli aguzzi. Le piante e gli arbusti, gli alberi e la vegetazione tutta, ci avvolgono. La terra calda, a tratti ripida, ci accoglie mentre ritroviamo i segni d'ocra e carboncino, le figure antropomorfe che si stagliano a ridosso delle vallate, nelle gole, attraverso le fessure che nemmeno il sole raggiunge per quanto sono profonde. E davanti a questi primi uomini ascoltiamo, parliamo seduti, immaginiamo, leggiamo, mentre i raggi inondano l'aria. Rocce e pendii abitati, già esplorati e scelti in un tempo lontano - mai così vicino come adesso - diventati sfondi da dipingere, palcoscenici di immagini in movimento alle origini della vita sulla terra. La pittura parietale del Paleolitico è una reale forma di espressione e comunicazione, totalmente integrata, alle origini della storia del genere umano. Chissà come andarono le cose?

In una notte buia in cui la luna è nascosta fra le nubi, vedo un uomo uscire inspiegabilmente dal riparo e scrutare l'oscurità. Durante il giorno ha inseguito prede, le ha temute, e ha combattuto per la sua sopravvivenza. Ora è sazio delle carni delle sue prede, ma... non sa. Chiude gli occhi improvvisamente, ma li riapre subito con la paura di aver perso qualcosa; riguarda l'orizzonte intorno a sé e questa paura pian piano va scemando. Cosa gli succede quando chiude gli occhi ed è sveglio? Potrebbe fermarsi e invece cerca... di nuovo torna nel buio e cerca di rimanerci, anche se ha paura: si ritrova ad annusare la terra e ascoltare i suoni dello spazio intorno. E nel momento in cui ha la certezza che nulla scompare quando lui chiude gli occhi, ecco comparire le immagini della sua vita e di quella dei suoi compagni, degli animali di cui si nutre. Hanno un movimento diverso. Tutto sembra muoversi in modo diverso. E mentre comincia a disegnare nell'aria quei movimenti, non ha più paura. Riapre gli occhi e prova un senso di solitudine: non trovare le sue linee è come non trovare un compagno che si è appena svelato. Ed ecco allora che intinge le mani nel sangue della fiera uccisa e da quel sangue trae le linee di quanto è appena accaduto, cercando di evocare quell'attimo infinitamente piccolo in cui non si è sentito schiacciato, irrimediabilmente indifeso. Ora la paura c'è solo davanti alla belva che gli può togliere la vita, ma non c'è più quando è al buio con sé stesso. Continuerà a cercare caverne, luoghi bui in cui rivivere la sconfitta della paura di fronte all'angoscia di non esistere. Cercherà altri materiali, altri colori, una tecnica e dei compagni che condivideranno quelle scelte con lui. Il dipingere insieme sulle pareti illuminate dal fuoco li fa sentire vivi... oltre la vita quotidiana fino a quel momento conosciuta.

In questa trasformazione la belva non è più unicamente occasione di vita e di morte perché l'uomo, nell'elaborare le sue paure di essere sbranato, di restare senza cibo o da solo, si avvicina in modo nuovo al corpo della preda: lui stesso non è più solo corpo da sfamare nel mentre quella fiera dal dorso sinuoso e scattante non è più solo carne e zanne da dominare e mangiare. Nel fare questo salto verso il mondo interiore il cacciatore diventa artista: proietta sulla superficie fredda e dura delle caverne tutto quel che sente e vive nell'arco del tempo vissuto ed entra in contatto, senza saperlo, con la sua immagine interna e con quella degli altri esseri umani dotati come lui di fantasia.

Questi primi artisti disegnano scene di caccia, realmente vissute, ma lo fanno con un linguaggio di linee essenziali che arrivano fino all'ossatura del simbolo. Nascono così figure fantastiche, inventate, forse sognate, che si stagliano sulle pareti con estrema precisione anatomica, cura dei dettagli, esattezza prospettica. La policromia raggiunge livelli di grande elaborazione dove i toni e i colori miscelati creano effetti di luce sorprendenti, stupefacenti. Bisonti, cavalli, mammut, cervi, orsi, segni astratti tracciati con linee sottili, allungate, punteggiature, trattini, e figure umane schematiche, apparentemente rigide che sembrano allontanarsi dai risaputi limiti spaziali e temporali. Mani aperte, guerrieri e duellanti dalle braccia curve, con gambe lunghe poste frontalmente, corpi tratteggiati dai contorni neri e rossi, in alcuni punti colpiti da dardi e disposti secondo una sapiente sovrapposizione di piani dalla grande forza emotiva. Le punte delle dita della mano si intingono nel colore e si alternano ai graffiti, eseguiti per mezzo di penne realizzate con aculei di porcospino e punte di legno. Tamponi di muschio o di pelo animale, bocche umane che spruzzano il colore misto a saliva, direttamente sulla roccia. Pennelli e carbone, terre, polvere di argilla, coloranti vegetali e minerali, ossidi naturali di ferro e manganese, ocre rossa e gialla, materiali organici e resine, grassi animali, latte e succhi di piante.

Profili e torsioni per superare i limiti delle rappresentazioni bidimensionali, ed anche bisonti a otto zampe per indicare la corsa. Raffigurazioni artistiche che da una lineare fedeltà alla natura si evolvono verso tecniche fluide, argute, capaci di rendere con efficacia l'impressione dei sensi, in modo sempre più pittorico, rapido, apparentemente improvvisato. Naturalismo che è una formula tutt'altro che confinata, rigida o immota. Stili mobili, vivi, che rappresentano la vita, con i mezzi più diversi. Impressioni visive pure, libere, immediate, esenti da limitazioni intellettuali. Gli esecutori osservano, ascoltano, intuiscono e poi dipingono o modellano creando anche forme scolpite, splendidi esemplari di arte mobiliare quali le veneri del Paleolitico, piccole statue di pietra, figure femminili in posizione eretta. La testa, le spalle e le braccia, sono solo accennate mentre i seni, il ventre, il pube e le natiche sono rappresentati con precisione e dimensioni che oltrepassano menzogne estetiche, canoni e ideali. Donne vere, morbide, abbondanti, sinuose, che si riempiono senza riserve. Imperfette, precise. Forse gravide, senza età, feconde sempre, pregne di vita, semplicemente belle.

La verità e la complessità di queste realizzazioni artistiche testimoniano che solo un pluralismo esplicativo potrebbe tentare di raccontare le motivazioni profonde alla base di queste espressioni. Il loro significato è stato ed è ancora un tema dibattuto in studi, convegni, testi, riviste e infinite pagine. Per questo e per le innumerevoli conoscenze ancora da acquisire, si possono formulare solo ipotesi che attestano quanto un rigore scientifico, in tal caso, non possa risultare assoluto. Si parla di esistenza di corredi funerari associati a grafismi di ipotesi religiosa, di arte intesa come atto mimetico e naturale realizzato con finalità magiche e utili alla caccia, di arte come espressione di un sentimento religioso. La raffigurazione di animali, essenziali per il sostentamento, poteva risultare propiziatoria sia per la caccia che per la riproduzione e l'accrescimento delle specie. L'artista era forse un mago, uno sciamano che svolgeva riti, culti magici su richiesta della comunità, attraverso la rappresentazione simbolica e ripetuta dell'atto desiderato.

Successivamente queste realizzazioni sono state analizzate anche da un punto di vista della presenza statistica delle figure, della ricorrenza delle associazioni di animali e della localizzazione topografica. L'osservazione che i segni astratti femminili si associano ai bovini, e che i segni maschili si associano agli equidi - e che i due sistemi costituiscono uno schema dominante - ha fatto ipotizzare un significato sessuale delle rappresentazioni, una coesistenza di elementi maschili e femminili. Forse passaggi, flussi continui da un'osservazione a un'idea di somiglianza e imitazione, fino a raggiungere una produzione interpretata, inventata, del tutto nuova.

Antropologi, storici dell'arte, archeologi, uomini di scienza si sono messi al lavoro, spesso anche con elaborate teorie fondate su interpretazioni a volte un po' troppo mirate a scalzare altri importanti e rilevanti studi. E talvolta giudizi, convinzioni, pensieri parziali, chiusi. È probabile che solo con una reale apertura al mondo - un pluralismo di studi, viaggi e contatti con ricercatori, i più diversi, che interagiscono e non si abbarbicano sulle loro torri d'avorio - sia possibile percorrere la via vera della conoscenza, per poi andare inaspettatamente ben oltre... e stupirsi anche.

Non saprei. C'è ancora tanto da imparare. Sono in cerca... per questo da sinistra alcuni guerrieri mascherati e ignudi della Spagna orientale mi sussurrano all'orecchio che anche loro erano sempre in cerca, in costante evoluzione, quindi si potrebbe escludere una unica, statica, matrice di tipo trascendentale, sia essa animistica, magica, sciamanica, religiosa o quant'altro.

È l'arte la giusta interpretazione.



Maggio-giugno 2008. Una delle ultime tribù mai entrate in contatto con altri esseri umani è stata avvistata in Brasile dal fronte di protezione etnoambientale del Funai, intento a sorvolare l'area vicino al fiume Evira, alla ricerca di questo gruppo etnico. *“Dapprima hanno guardato l'aereo impauriti, poi, dopo aver messo al riparo nella foresta mogli e figli, hanno reagito e hanno iniziato a lanciare frecce per tenerci lontano”⁵.*

Un'incredibile scoperta ed una fitta in petto, una massa in piena che invade. Vivono in uno spazio nel cuore della foresta amazzonica e sono circa quindici persone. Hanno il corpo interamente dipinto di rosso. L'immensa foresta è ancora scrigno per la sopravvivenza di numerose tribù. Molti scienziati sostengono che queste non esistono oppure che finiranno con l'estinguersi. Sarebbero dunque invisibili gli Uomini Rossi. Inesistenti o giunti al termine. Gruppi che vivono di caccia, allevamento, che coltivano meloni, zucche, fagioli, e raccolgono miele selvatico.

E magari dialogano anche con le api... perché conoscono il segreto secondo cui queste parlano tra loro, grazie a una grammatica comune⁶. E nonostante i dialetti delle specie diverse, si capiscono tutte. Quando un'ape torna da un'esplorazione e vuole rendere partecipe l'alveare della scoperta su dove si trova un certo fiore, è in grado di trasferire l'informazione della distanza, a seconda del tipo di danza che esegue.

E più si dimena, più vuol dire che la sorgente è appetitosa. Tutto il resto lo comunicano attraverso il profumo che trasportano su di loro. Nel giro di poche ore sono capaci di imparare i dialetti diversi delle api più lontane perché riconoscono la comune base grammaticale su cui costruire in poco tempo un linguaggio comprensibile a tutte. Quelle australiane capiscono il linguaggio delle europee, le americane possono dialogare con quelle amazzoniche e così via...

E torna lo sconfinato polmone gonfio di vita, dove un'intricata vegetazione e una maestosa rete fluviale nascondono e proteggono anche le antiche civiltà evolute, in parte sterminate, in parte misteriosamente scomparse. Dove sono finiti i popoli veramente evoluti, capaci di fare la differenza tra sapere e conoscere? Custodivano tesori, insieme ad altri segreti che forse sono giunti fino a noi, e che non hanno nulla di visibile.

Una fascia gialla allungata in pentadiagonale è la "porta delle stelle" per una chiatta che passa e che conduce alle perle dei cercatori o chissà dove. E quanti sono, più del pensabile! Filatori di un lungo filo sottile... e ce ne vorrà tanto di filo, tanto e tanto altro ancora. Tutto quello che c'è, tutto quel che serve. E quando sembrerà quasi finito, se lo sogneranno, se lo inventeranno, con penna e carta, pennelli e arco, coi tasti, col fiato e con la voce, con le mani e con i piedi. Questo fanno, perché questo sono, ora...



Ha corso tutto il giorno dietro alle prede, fino a ferirsi e ricoprirsi di sangue, quando all'improvviso, senza un perché, di notte, sotto un cielo puntellato di sassi luminosi, si ritrova con una torcia ardente, con cui cercare nella cavità della roccia umida... suoni.

E in quel cunicolo stretto comincia a emetterne... e la cosa è stupefacente perché gliene arrivano altri di rimando. Da chi, da dove? Forse dalle pareti, che apparentemente sembravano senza vita e che adesso prendono forme, sinuosità, morbidezze nascoste. In alcuni punti i suoni impiegano più tempo a tornare indietro, in altri meno. Per questo lui si accorge che certi luoghi sono preferibili ad altri perché quell'onda di voci misteriose è più potente, più intensa, e produce un movimento che parte da sotto e si propaga sempre più forte, per sprigionare una quantità infinita di pigmenti che fanno incontrare le mani... e non solo quelle. Diventa quello il luogo dell'incontro, luogo di canti e disegni. La loro bottega dell'arte. S'incontrano, e continuano a farlo - mai allo stesso modo - e cantano, per continuare a scoprire altro. Cosa sia questo altro non lo so davvero. Non ancora.

È un altro diverso da quello finora conosciuto. Di certo ha ancora da venire...

NOTE

- 1 È la montagna *Sainte-Victoire*, in Provenza, uno dei *motif* più amati da Paul Cézanne (1839-1906).
- 2 C. AMATO, "O quale natura...", in *L'ArcoAcrobata, Rivista di Scienze Umane ed Arte*, anno VI, n. 10, Associazione *Musicalificio Grande Blu* Ed., Roma 2007, p. 4.
- 3 Si fa riferimento al Principe Myškin ne *L'Idiota*, di Fëdor Dostoevskij, libro edito da Einaudi, nella Traduzione di Alfredo Polledro.
- 4 C. TURCHI, "Le traiettorie del desiderio: l'uomo che ho amato due volte", in *L'ArcoAcrobata, Rivista di Scienze Umane ed Arte*, anno VI, n. 11, Associazione *Musicalificio Grande Blu* Ed., Roma 2007, p. 36.
- 5 L. BIGNAMI, "Gli uomini rossi dell'Amazzonia. Scoperta la tribù incontaminata". Articolo del 31 maggio 2008, pubblicato sul quotidiano *la Repubblica*, p. 46.
- 6 L. BIGNAMI, "Api. Quella danza per parlarsi è un linguaggio universale". Articolo del 4 giugno 2008, pubblicato sul quotidiano *la Repubblica*, p. 47.

BIBLIOGRAFIA

- A. BELTRAN, *Arte Rupestre Preistorica*, Jaca Book Ed., Milano 1993.
- A. BETTINI, "Musica tra le pitture rupestri. I concerti dell'uomo preistorico", articolo del 3 luglio 2008, tratto dal sito www.repubblica.it.
- E. DE MARTINO, *Il mondo magico*, Universale Bollati Boringhieri Ed., Torino 2007.
- T. EVA, *Storia Universale dell'Arte, Preistoria e Civiltà Extraeuropee*, vol. I, Utet Ed., Torino [s.d.a.].
- M. GIMBUTAS, *Il linguaggio della Dea. Mito e Culto della Dea Madre nell'Europa neolitica*, Neri Pozza Ed., Vicenza 1997.
- P. GRAZIOSI, *L'arte preistorica in Italia*, Sansoni Ed., Firenze 1973.
- A. HAUSER, *Storia sociale dell'arte, Preistoria, Antichità, Medioevo*, vol. I, Einaudi Ed., Torino 2001.
- A. LEROI-GOURHAN, *Préhistoire de l'art occidental*, Mazenod Ed., Parigi 1965.
- C. LEVI-STRAUSS, *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore Ed., Milano 2003.
- L. PERICOT-GARCIA, A. LOMMEL, J. GALLOWAY, *La Preistoria e i primitivi attuali*, Sansoni Ed., Firenze 1967.
- A. PRIULI, *Il linguaggio della Preistoria, L'arte preistorica in Italia*, Ananke Ed., Torino 2006.
- L.R. NOUGIER, *L'Arte della Preistoria*, Tea Ed., Milano 1994.
- S. ZUFFI (a cura di), *La Storia dell'Arte. Le prime civiltà*, vol. I, Mondadori Electa Ed., Milano 2006.

the official Graffiti Fonts collection, over 350 original TTF & OTF fonts, alphabets, letters & text. Download free fonts for any Mac or PC. Exclusive fonts: RaseOne, Califas, Pilot Rase, Wildstyle & more from Highground & Full Time Artists.Â Graffiti FontsÂ® 3.1 CDROM
â€¢ Over 50 fonts in all! â€¢ 30+ exclusive fonts â€¢ 5 design apps â€¢ Over 100 stock images â€¢ 26 page instruction book â€¢ Free Shipping. Your Name In Graffiti.